

VAL VIBRATA: SINDACATO CASAPOUND CONTRO RIFORMA ARTICOLO 18

5 Aprile 2012

VAL VIBRATA – Striscioni contro la “cura Monti” e la riforma dell’articolo 18, “che punta a ridurre i lavoratori in schiavitù” sono comparsi nella notte in una cinquantina di città italiane e in Val Vibrata. A

rivendicare la protesta Blu, Blocco lavoratori unitario, il sindacato nato in seno a CasaPound Italia, che aveva già messo a segno azioni contro i licenziamenti dell’azienda di autotrasporto trentina Arcese e della Omfesa, le Officine meccaniche ferroviarie del Salento.

“Art. 18: lavoratori licenziati, mercati deliziati”, “Art. 18: lavoratori pezzenti, mercati contenti”, “Art. 18: lavoratore disperato, mercato rassicurato”, “Art. 18: lavoratore schiavo, spread in calo” sono i messaggi lanciati dagli striscioni, comparsi su muri, cavalcavia e davanti alle sedi di partiti, istituzioni e sindacati di città e piccoli centri dal nord al sud del paese per protestare contro una riforma che, si legge sul volantino diffuso dal sindacato, “vuole avvicinare le condizioni dei lavoratori italiani a quelle dei lavoratori del terzo mondo”.

Ma, secondo Blu, “peggiore la condizione dei lavoratori non porterà nuovi investimenti in Italia e certamente non impedirà alle imprese di delocalizzare alla ricerca di lavoratori low cost”.

“Non saremo mai competitivi con i lavoratori del terzo mondo che lavorano per pochi euro, senza sicurezza, senza orari, senza tutele – spiega il volantino – finché non saremo schiavi anche noi”.

Per questo, si legge, “non crediamo alla riforma del lavoro, non crediamo che rendere più facili i licenziamenti porterà sviluppo per il paese e di conseguenza più lavoro. Il lavoro in sé non è indice di benessere: la qualità del lavoro, la sicurezza sul lavoro, la giusta retribuzione per il proprio lavoro sono benessere”.

Secondo il sindacato di CasaPound Italia, “nessuna fabbrica verrà aperta in Italia grazie a questa riforma il cui unico obiettivo è rendere appetibili agli speculatori internazionali i Buoni del Tesoro italiani”. “E gli speculatori – sottolinea Blu – comprano Bot solo se vengono convinti che qui in Italia il mercato ha campo libero e i lavoratori la testa china e la coda tra le gambe”. Soprattutto, evidenzia il Blocco unitario lavoratori, “vendere Bot agli speculatori non vuol dire sviluppo ma solo altro debito pubblico e consegnare la Nazione agli strozzini internazionali”.